

Anna Paola Moretti, *Vittime senza giustizia, almeno la memoria. Angela Lazzarini e Virginia Longhi fucilate dai fascisti nel Montefeltro del 1944*, in “Quaderni del consiglio regionale delle Marche”, 2023, pp. 174.

DOI: 10.36158/sef5924h

L'opera si aggiunge agli studi che l'autrice ha dedicato a figure femminili presenti in territorio marchigiano, iscritte nel composito universo dell'antifascismo e della Resistenza, protagoniste di vicende significative, eppure sottovalutate e relegate sullo sfondo degli eventi storici, dominati dalla preponderante narrativa maschile. La donna era ai margini del discorso storiografico, così com'era ai margini della società. Ancora non aveva diritto di voto. “La donna non è gente”, si diceva nelle campagne.

Consapevole dell'intreccio esistente tra storia e memoria, Anna Paola Moretti ha raccolto tutte le possibili testimonianze locali su vicende che intendeva portare in primo piano. E ha operato un'accurata ricostruzione dei fatti per comprendere prima di tutto chi erano le protagoniste, vittime dei militi fascisti. Nel contempo ha inteso focalizzare un microcosmo sconvolto dalla guerra totale in cui la condizione della donna era di per sé drammatica tra pericoli quotidiani, penuria alimentare, carenza di presidi sanitari, mariti, figli o fidanzati al fronte, congiunti richiamati o disertori, precarietà scolastica, pesante lavoro quotidiano dentro e fuori casa, vita privata violata dagli occupanti tedeschi o dai militi italiani.

Gli anni della Rsi erano ben presenti nei racconti della madre, residente a Pennabilli prima di trasferirsi a Pesaro nel dopoguerra. L'autrice ha recepito fin dall'infanzia il clima di terrore vissuto dalle popolazioni durante il conflitto, generato da stragi di civili come quella di Fragheto o dalla deportazione di giovani in Germania per il lavoro coatto. Ci sono stati poi l'arrivo del battaglione *Camilluccia*, le incursioni armate nelle case e due fucilazioni di abitanti di Pennabilli, fatti che rendevano il senso del vivere precario e sotto minaccia.

Il titolo del saggio porta il lettore dentro la storia con una parola che contiene critica, rammarico, protesta: almeno. Almeno la memoria. Se non si può avere giustizia. E giustizia non c'è stata per le due ragazze fucilate in altrettanti e distinti episodi, messi in atto nel Montefeltro da parte delle formazioni della legione *Tagliamento* durante la terribile primavera-estate del 1944.

Sonia Residori nella prefazione dal titolo *Guerra e donne pericolose* focalizza la condizione e il ruolo della donna nella Seconda guerra mondiale, tema oggetto di studi relativamente recenti in quanto si è preferito per lungo tempo vederla nell'esclusivo ambito domestico. Richiama invece quale esempio contrario l'armistizio dell'8 settembre 1943 quando centinaia di migliaia di soldati italiani che non volevano farsi catturare dai reparti tedeschi furono soccorsi e rivestiti con abiti civili da donne di ogni ceto sociale le quali consideravano naturale il rifiuto della guerra da parte di ragazzi obbligati a mettere la divisa della Rsi.

E si potrebbero ricordare anche le testimonianze di prigionieri ristretti nel campo di concentramento di Fossoli di Carpi che nello stesso anno si vedono lanciare pezzi di pane oltre il reticolato dalle contadine che stanno andando nei campi.

Se nella storia della Resistenza la donna è stata rappresentata in un ruolo ingiustamente marginale, entro la narrativa fascista appare addirittura come un disturbo in quanto immette nell'agone maschile la dimensione del quotidiano contenente pietà, cura, sincerità, affetto filiale oppure materno o coniugale, fattori che distolgono il combattente dalla spavalda tenzone che comporta obbedienza alle gerarchie, dovere assoluto, fedeltà al regime.

Quando giunge in territorio marchigiano la formazione fascista responsabile di tante uccisioni e stragi?

Per garantire i lavori di fortificazione della Linea Gotica, ritardati da diserzioni e dalla sotterranea azione partigiana, specie a opera del distaccamento autonomo *Montefeltro*, i vertici militari tedeschi decidono di spostare dal Piemonte la legione *Tagliamento* che arriva nelle Marche nel giugno del 1944 al preciso scopo di condurre un'azione repressiva sulla popolazione. La guerra ai civili, cifra dei conflitti moderni che ahimè trova riscontro anche nel momento attuale, è destinata a produrre in terra marchigiana ferite profonde, così come le aveva lasciate nell'Italia del Nord.

Il comandante Merico Zuccari teme che le donne possano convincere i suoi uomini a disertare. Le percepisce come fonte di disordine, una minaccia per l'unità della compagine militare. Nel suo esplicito disprezzo per l'altro sesso raccomanda ai militi di non “aderire ad inviti di recarsi, per fare all'amore e per consumare un pasto in compagnia di civili, in case private ed in località all'aperto lontane dal centro abitato in cui il reparto ha sede. Un bicchierino di vino in più o un bacio dato con arte può mettere il legionario in condizione di non potersi difendere [come potrebbe] e soprattutto come dovrebbe”.

Investito del ruolo di custode e difensore della comunità maschile dei guerrieri, in una circolare del 24 giugno (1944) diretta a tutti i reparti dipendenti, Zuccari scrive:

In questa zona, anzi specialmente in questa zona, deve essere ripresa in pieno la lotta contro i banditi o comunque contro i traditori della patria, senza pietà e con i nostri sistemi. Scorrerà ancora del sangue fraterno, ma ciò è necessario per la salvezza del paese. [...] Nel caso che atti di sabotaggio vengano compiuti, alla popolazione civile deve essere attribuita la sua parte di responsabilità.

La Legione stabilisce il comando a Sassocorvaro, con un presidio nella località di Mercatale. Ricorda il cittadino Enzo Corsucci:

I fascisti arrivarono una notte con una gran fila di camion e di mezzi, ma già qualche tempo prima alcuni ufficiali erano venuti a vedere i posti. Alla *Madonna* nel palazzo Gentili dormivano gli ufficiali, mentre la truppa dormiva al *Piano*. Il console Zuccari scendeva ogni mattina da Sassocorvaro con la sua motocicletta e metteva soggezione.

Le due giovani donne al centro del lavoro di ricerca di Anna Paola Moretti verranno punite anche per impartire ammonimenti minacciosi alla popolazione. Accomunate dalla tragica fine per fucilazione e dalla mancata giustizia, pesa su di loro anche un senso di scarsa rilevanza storica e politica, relegate come sono nella sfera del privato, ritenuto del tutto secondario. Leggiamo nel saggio:

Angela e Virginia avevano entrambe 26 anni, erano coetanee ma non si conoscevano. Una trentina di chilometri separava i due paesi di Macerata Feltria e di Pennabilli, che gravitavano su diverse vallate: rispettivamente quella del fiume Foglia e quella del Marecchia. Per la loro isolata collocazione montana nel Montefeltro, entrambi i comuni erano stati scelti dal regime mussoliniano come sedi di internamento per ebrei e oppositori politici.

Prima di dedicarsi alla ricostruzione di queste storie, l'autrice aveva ridato vita ad altre figure femminili, in particolare a due giovani partigiane, Leda Antinori di Fano, diciottenne morta per le sevizie subite durante la prigionia in mano alle SS, e Magda Minciotti di Chiaravalle (AN) che aveva solo quindici anni quando fu deportata in Germania per il lavoro coatto.

Il primo caso esaminato nel saggio *Vittime senza giustizia* è quello di Angela Lazzarini.

Come per la strage di Fragheto, sono state le interviste agli anziani effettuate in ambito scolastico molti anni dopo i fatti a recuperare la memoria storica. La scuola media di Macerata Feltria, infatti, e poi il liceo scientifico di Sassocorvaro hanno riportato alla luce il nome di Angela attraverso le ricerche condotte da insegnanti e studenti. Tali frutti andavano raccolti per proseguire con nuove indagini, d'archivio e non, e aggiungere tasselli in grado di disegnare prima di tutto la figura della donna.

Importanti le testimonianze già raccolte e analizzate dall'ex partigiano Sandro Severi anche per tratteggiare il clima dell'epoca e dell'ambiente, con i cittadini nei diversi ruoli, dai familiari al parroco, dai vicini o vicine di casa ai coetanei di Angela, agli amici, al negoziante, ai fascisti. La parte dedicata alla violenza sessuale che la ragazza subisce, non da un solo uomo ma probabilmente da un gruppo di fascisti convinti di potersi servire a buon diritto del corpo della condannata, è forse la più pesante da raccontare.

L'autrice ha trovato documenti inediti quali la relazione scritta nell'ottobre 1944 da don Leone Fucci, presente alla fucilazione, e ancora gli atti del processo della Corte d'Assise di Pesaro contro tre militi che avevano fatto parte del plotone d'esecuzione.

Angela Lazzarini nasce il 20 agosto 1918 a Mercatovecchio di Pietrarubbia. La sua è una famiglia di coloni dove sono presenti otto figli. Presto si trasferiscono in località Calmagnano, parrocchia di Certalto nel comune di Macerata Feltria. Dei primi anni non si sa molto, ma all'epoca la scolarità era alquanto limitata, specie per le femmine. Angela inizia a lavorare come domestica all'età di 12 anni e, secondo il costume dell'epoca, vive presso la famiglia che l'assume, spostandosi in varie località dei dintorni. Nella prima quindicina di giugno del 1944 la popolazione deve lasciare i centri abitati e sfollare nelle campagne per l'ordine di evacuazione da parte del comando tedesco. Anziché seguire la famiglia presso la quale lavora, Angela sceglie di tornare dai suoi a Calmagnano e di aiutare nei campi per la mietitura.

I fatti vengono narrati in sequenza serrata e drammatica. Il tempo si dilata, sembra quasi di essere con lei sotto il sole sulla terra che unisce contadini e uomini in divisa quando c'è da rifugiarsi tra i filari in attesa di veder scomparire gli aerei che sfrecciano in cielo. Il testimone Carlo Piani ricorda una battuta di Angela rivolta ai militi: "Cosa venite a nascondervi voi? Andate a difendere la patria!".

Ma c'è un fatto preciso che accade in quei giorni. Un giovanissimo legionario preso da paura la prega di aiutarlo a disertare. Angela acconsente, gli procura abiti borghesi. Addirittura il ragazzo passa una notte in casa Lazzarini.

Subito 20 militi della *Tagliamento* si mettono in moto per trovare il traditore e iniziano a sottoporre gli abitanti a interrogatori. Il 24 giugno Angela Lazzarini viene arrestata, poi è rilasciata, ma due giorni dopo viene fermata nuovamente. Qualcuno dichiara di averla vista con un civile alle cinque del mattino. Viene messa agli arresti nel palazzo sito in località *Madonna* di Mercatale dove alloggiano gli ufficiali fascisti. Durante questi giorni di reclusione sarà ripetutamente stuprata.

L'autrice incrocia le testimonianze, ci sono infatti testimoni oculari. La giovane è condotta a Sassocorvaro dal comandante Zuccari il quale le comunica personalmente la sentenza di morte. Quando la riportano indietro la costringono ad assistere a Mercatale alla fucilazione di un disertore diciannovenne di Cremona, Angelo Marchi, che si era unito ai partigiani. Un plotone della milizia fascista lo fredda all'interno del borgo.

Angela deve raggiungere la chiesa di Certalto: è il 28 giugno 1944. Fatica a camminare e appare estremamente provata. Mentre lei si confessa, i componenti del drappello incaricato di ucciderla composto da sei militi della *Tagliamento*, alcuni poco più che adolescenti, visitano la cantina di un contadino dove bevono fino a stordirsi. L'esecuzione avviene verso le ore sedici nel piazzale stesso della chiesa. Per gli ultimi attimi ci soccorrono le preziose memorie di don Leone Fucci, il parroco che dopo la fucilazione corre a suonare le campane. Non parlerà mai della violenza subita dalla giovane, forse vincolato al segreto confessionale. Angela muore subito, in un lago di sangue. Sul campanile rimangono le tracce dei colpi di fucile.

Lungi dal considerarla – come qualcuno ha fatto – una vittima ingenua e inconsapevole, l'autrice la giudica una resistente civile che ha agito con coerenza e coraggio contro la protervia fascista.

Gli errori di registrazione dei dati di morte, che purtroppo si perpetuano, fanno sì che negli atti del 1944 del comune di Macerata Feltria siano riportate, come riscontra Anna Paola Moretti, la data errata del 29 giugno e l'ora errata, ore 11, anziché le ore 16 del 28 giugno. In questo stesso giorno la *Tagliamento* fucila a Tavullia cinque renitenti alla leva e sette operai che hanno disertato il lavoro alla Todt, fra cui dei minorenni di 17 anni.

Attribuendo la responsabilità delle diserzioni alle donne, viste come vera minaccia per la compattezza delle formazioni militari e fonte di disordine, così il comandante Zuccari scrive il giorno dopo:

Ieri 28 c.m. nei pressi di Sassocorvaro ho ordinato la fucilazione di una ragazza che istigava i legionari alla diserzione con conseguente passaggio nelle bande ribelli. Poiché ritengo che i nostri nemici, specialmente in questa zona si servono delle grazie femminili per portare la disgregazione ed il disordine nelle nostre file, prego i comandanti di reparto di seguire attentamente la vita dei legionari e l'attività delle donne che si avvicinano agli stessi.

La *Tagliamento* consumerà il suo ultimo delitto nel Montefeltro il 4 agosto 1944 prima di trasferirsi al Nord. E sarà il secondo omicidio perpetrato nei confronti di una donna.

Virginia (Gina) Longhi, nasce a Pennabilli il 9 giugno 1918 in una famiglia di sette figli, di cui uno deceduto in tenera età. Il padre porta avanti il mestiere di falegname ereditato dal genitore. Di idee socialiste, è attivo nell'amministrazione comunale, per qualche anno anche come sindaco. Gina frequenta la scuola elementare in paese, poi con le sorelle viene inserita in un collegio religioso di Roma, grazie a una congiunta suora. La famiglia è molto povera e quando a 15 anni la ragazza ritorna a casa inizia a lavorare in vari ambiti.

Come ricordato, la legione *Tagliamento* s'insedia a Pennabilli nel giugno 1944 e il giorno 15 il battaglione *Camilluccia* che ne fa parte si accampa presso il cimitero, con il comandante di piazza Alberto Martinola. Iniziano le irruzioni armate nelle case alla ricerca di armi nascoste o per ruberie. Si braccano partigiani, renitenti e disertori.

Il 14 luglio i legionari della *Camilluccia* fucilano un civile del paese, renitente alla leva, che affronta con estremo coraggio le conseguenze della sua irriducibile decisione: Antonio Balducci. Il giovane ventunenne mantiene intatti i propri sentimenti di avversione al nazi-fascismo, senza paura della morte. In tasca gli vengono trovate poesie in cui prende in giro i militi fascisti. Un bando emanato dalla legione imponeva il reclutamento obbligatorio al lavoro per tutti gli uomini validi entro il 16 luglio, pena sanzioni per la popolazione, pertanto l'esecuzione serviva da monito e intimidazione.

Gina Longhi in questo momento ha 26 anni. Per contribuire al bilancio familiare fa la lavandaia e si occupa assieme alle vicine di casa della biancheria dei militi. Per questa ragione li incontra spesso. Un giorno sente le parole di uno di loro in merito a dicerie ai vertici della Legione. Un'altra volta mentre un drappello tedesco lascia il paese chiede scherzosamente ai fascisti presenti perché non se ne vadano come i loro amici germanici.

Tutto qui. Ma è troppo sulla bocca di una donna. Per di più il padre di Gina è socialista, mentre lei, come si vocifera, è fidanzata con Enzo Plazzotta, un internato politico che è stato inviato a Pennabilli nell'ottobre del 1941 ed è fuggito nel febbraio 1944. Si tratta di fatti che la mettono in cattiva luce agli occhi dei vertici della milizia. Ed è questa la vera ragione del suo arresto avvenuto il 27 luglio. L'inchiesta giunge al comandante Zuccari a Sassocorvaro. Di qui arriva l'ordine di condanna a morte.

A nulla valgono i tentativi della famiglia e del parroco don Luigi Giardi per salvarle la vita.

Il 4 agosto Gina Longhi si trova davanti al plotone d'esecuzione in località Villa Chiappini, a breve distanza dalla casa di Antonio Balducci che l'ha preceduta nella morte. "Forse per un ulteriore sfregio a quella famiglia" scrive l'autrice.

Fra coloro che la colpiscono ci sono dei minorenni, fascisti accaniti poco più che bambini. Dal corpo di Gina non esce una goccia di sangue. Sicuramente ha avuto un collasso cardiocircolatorio prima della fucilazione.

Segue la stagione dei processi.

L'autrice esamina in dettaglio i dibattimenti, esprimendo sconcerto e delusione per la mancata condanna e per l'amnistia assolutoria.

Il processo per l'uccisione di Angela Lazzarini, intentato contro tre componenti della *Tagliamento*, vede nel 1949 per il milite Francesco Bergonti la condanna a 30 anni, di cui 20 subito condonati. Assolti per insufficienza di prove gli altri due militi (sentenza n. 34 del 29 agosto 1949). Bergonti nel 1952 ottiene la grazia. Nel gennaio del 1960 il reato di cui è ritenuto colpevole viene dichiarato estinto per effetto di amnistia. Benché in sede processuale egli abbia accusato due militi di aver violentato Angela, tale fatto non è trattato.

La violenza sessuale sarà richiamata nel processo tenuto presso il Tribunale militare di Milano nel 1952 contro il comandante Merico Zuccari e altri 15 uomini della *Tagliamento*. In questa sede il procuratore Egidio Liber-

ti riconosce Zuccari responsabile per l'omicidio di Angela Lazzarini. Dei 17 imputati, 12 vengono condannati (sentenza n. 212 del 28 agosto 1952). Di essi solo tre scontano alcuni mesi di carcere, gli altri compreso Zuccari risultano latitanti, emigrati in America latina. Quanto alla violenza sessuale, lo stesso procuratore Liberti fa notare che la Corte di Cassazione aveva introdotto in giurisprudenza criteri che portavano alla non condanna dei violentatori, i quali pertanto potevano usufruire dell'amnistia Togliatti e successive.

Infatti il 12 marzo 1947 per un caso analogo, la Cassazione decretava che l'abbandono di una partigiana "al ludibrio dei brigatisti che la possedettero bendata e con le mani legate, uno dopo l'altro" non costituiva sevizia particolarmente efferata (e neppure sevizia), ma "soltanto la massima offesa al pudore e all'onore di una donna, anche se essa abbia goduto di una certa libertà, essendo staffetta dei partigiani". Qualunque cosa voglia dire.

Per le uccisioni avvenute a Pennabilli, quelle di Antonio Balducci e Gina Longhi, il processo celebrato presso il Tribunale militare di Bologna nel 1947 rimarca la ferocia della *Tagliamento* e condanna Merico Zuccari per collaborazionismo alla pena di morte con degradazione e all'ergastolo per aver ordinato l'uccisione di Antonio Balducci e Virginia Longhi "per futili motivi e con crudeltà spietata". Anche gli altri componenti sono condannati per collaborazionismo e concorso in duplice omicidio, eccetto uno di loro assolto per insufficienza di prove, mentre Martinola era già deceduto (sentenza n. 895 del 30 ottobre 1947). In seguito a ricorso, il processo viene riaperto presso il Tribunale militare di Firenze che annulla il verdetto precedente (sentenza n. 1 dell'11 gennaio 1950). Infine il Tribunale supremo di Roma assolve Zuccari per insufficienza di prove, e gli altri per aver agito in stato di necessità.

Le cartelle delle inchieste avviate nell'immediato dopoguerra dai tribunali militari alleati vengono trasferite a Roma in previsione di un grande dibattimento centralizzato che non ci sarà. Nel gennaio del 1960 il procuratore generale militare Enrico Santacroce, per la presunta impossibilità di effettuare l'accertamento delle responsabilità, decide l'archiviazione provvisoria di 695 fascicoli: due di questi riguardano proprio i casi di Angela Lazzarini e Virginia (Gina) Longhi, nel frattempo arrivati a sentenza. Da tale condotta traspare di fatto la volontà di insabbiare con i delitti anche una pagina di storia. I fascicoli saranno ritrovati casualmente nel 1994 in quello che è stato chiamato l'Armadio della vergogna e verranno trasmessi alle magistrature competenti per territorio. Potrà essere celebrata solo una decina di processi.

Al pari forse di tutte le autrici che scrivono di storia, Anna Paola Moretti sa bene come il rigore non sia necessariamente disgiunto dalla partecipazione empatica agli eventi, così com'è stato per lei durante tutto il tempo dedicato alla ricerca. Ugualmente coinvolgente la lettura di questo intenso saggio che offre sollecitazioni e domande valide anche per il presente, in quanto la storia è sempre contemporanea.

L'opera qui presentata, corredata da note con indicazioni bibliografiche e sitografia, è reperibile online: *Vittime senza giustizia, almeno la memoria. Angela Lazzarini e Virginia Longhi fucilate dai fascisti nel Montefeltro del 1944*, prefazione di Sonia Residori, Quaderno del Consiglio Regionale Marche, 2023, https://www.consiglio.marche.it/informazione_e_comunicazione/pubblicazioni/quaderni/pdf/414.pdf.

Per l'internamento politico e "razziale" durante il fascismo in provincia di Pesaro, località di internamento, <https://www.archiviomaggiolimazzoni.it/comuni-e-internati-transitati/>; internati ebrei e non ebrei a Pennabilli, <https://www.archiviomaggiolimazzoni.it/internati-ebrei-e-non-ebrei-a-pennabilli-san-leo-e-santagata-feltria/>.

Lidia Maggioli

E-mail: lidiamali47@gmail.com

